



Lettere dall'Everest

di George Mallory, a cura di Giovanni Rossi, Tararà, 2017

La Tararà è una piccola casa editrice di Verbania che pubblica testi di montagna e in particolare diari ed epistolari degli alpinisti storici. Questa volta ha assegnato a Giovanni Rossi - classe 1928 e già presidente generale del CAI - la cura delle lettere che Mallory scrisse – soprattutto alla moglie - in occasione delle tre spedizioni all'Everest, nel 1921, 1922 e 1924, integrate da lettere e testimonianze di altri partecipanti e dalle note esplicative dello stesso Rossi.

L'epistolario è una rappresentazione vivida del carattere dell'alpinista ed anche dello spirito che animava le spedizioni himalayane dell'epoca.

La personalità di Mallory appare piuttosto complessa, presa da momenti di assenza e distrazione, sempre determinata a raggiungere gli obiettivi, ma anche pensosa del costo che essi comportano, in primo luogo la lontananza dall'amata moglie e dai figli, nonché la rinuncia alla carriera di insegnante.

Non pochi sono i momenti in cui Mallory si interroga sulla opportunità della sua partecipazione alle spedizioni, soprattutto nella fase di preparazione delle stesse, e sembra che alla fine prevalga – più che la passione – quasi un senso del dovere. Nel corso delle operazioni in ambiente, frequenti sono i momenti di stallo e delusione, che gli fanno scrivere “La vita sembra fatta per aspettare e resistere, più che per compiere attivamente cose che si reputano importanti”.

Anche lo spirito che animava le spedizioni è ben rappresentato, con quel suo carattere quasi militare, che accettava – sia pure con dolorosi rimorsi – la malattia, i congelamenti ed anche la morte dei partecipanti: un inglese nel 1921, sette portatori nel 1922 e quella di Mallory stesso e del compagno Irvine nel 1924. Alcuni partecipanti erano militari, a cominciare dal capo-spedizione del 1922, e la tecnica logistica ricordava da vicino la tattica bellica. Mallory scrive ad un amico “Sembra più una guerra che uno sport, e forse lo è.”

Rossi riporta le ipotesi sulla causa della morte dei due alpinisti, elaborate sia all'epoca, da un componente la spedizione, sia nel 1999, al ritrovamento del corpo di Mallory, e non prende posizione sull'annosa questione se i due abbiano o meno raggiunto la vetta.

Forse una risposta potrebbe venire se mai si trovasse la fotocamera che avevano con sé.

Mi è rimasta una curiosità, che il curatore non ha soddisfatto: come avveniva la trasmissione della posta, considerato che alcune lettere sono datate a pochi giorni di distanza dalle precedenti?

Lorenzo Dotti

[La Traccia n. 109 Gennaio 2018]